Bollettino Parrocchia S. Marco Evangelista - Cortine

Le parole ... Cortine

notizie grandi e piccoline

Particolare dell'affresco che si trova nella Chiesa parrocchiale

Ottobre – Novembre 2016

SOMMARIO

SOMMARIO	pag. 02
LA VOCE DEL PARROCO	pag. 03
LA VOCE DEL PAPA	pag. 04
LA VOCE DEL VESCOVO	pag. 06
PELLEGRINI A ROMA	pag. 08
VOCE DELL'ORATORIO	pag. 09
VOCE AL CORO	pag. 11
SANTI E BEATI	pag. 12
VOCE ALLA CARITA'	pag. 14
ANNIVERSARI ANAGRAFE	pag. 15

APPUNTAMENTI

OTTOBRE

- **07**: MADONNA DEL ROSARIO
- **16**: CANONIZZAZIONE DI PADRE LUDOVICO PAVONI
- **23** GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

NOVEMBRE

- **1**: TUTTI I SANTI: S. MESSE 8-10,30. ALLE 15 AL CIMITERO. E' SOSPESA LA MESSA DELLE 18.
- **2**: TUTTI I DEFUNTI. 8 E 20 S. MESSA IN CHIESA; ALLE 15 AL CIMITERO
- **20:** CRISTO RE DELL'UNIVERSO CONCLUSIONE DELL'ANNO LITURGICO, DELL'ANNO SANTO E FESTA DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

. **26: CONCERTO DI S.CECILIA**

AVVENTO

- **27**: PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

GIORNATA DEL PANE

PER I RAGAZZI E LE RAGAZZE DELLE ELEMENTARI E MEDIE.
Dal lunedì al sabato alle 7,40 preghiera del mattino per i ragazzi e ragazze delle elementari.
Martedì e giovedì alle 7,45 presso la scuola, incontro di preghiera per i ragazzi e ragazze delle medie.

GIOVANI E ADULTI:
nella s. Messa delle 8,30 recita delle lodi e breve pensiero
Ogni venerdì alle 20,45 catechesi in oratorio.

PER TUTTI:
Ogni sabato dalle 16 alle 17,30 confessioni
Ogni primo venerdì del mese alle 15 S. Messa e adorazione.

Bosetti don Ezio Tel. 0302530602 Cell. 3923095823
e-mail: donbosetti@libero.it

www.parrocchiasanmarcoevangelistacortinedinave.it

LA PAROLA DEL PARROCO

Carissimi,

«*Chiudi il tuo occhio fisico, al fine di vedere il tuo quadro con l'occhio dello spirito. Poi dai alla luce ciò che hai visto durante la notte, affinché la tua visione agisca su altri esseri dall'esterno verso l'interno*», così Caspar David Friedrich, l'autore di questo quadro, scrive presentando la sua opera: *Il viandante sul mare di nebbia*.

Lo sguardo deve essere rivolto all'interno per poi proiettare ciò che hai visto, offrirlo agli altri affinchè anch'essi possano guardarsi dentro (dall'esterno verso l'interno).

Non è forse di questo che il mondo, l'uomo ha bisogno? Guardarsi dentro è difficile: bisogna andare al fondo di noi stessi per scoprire qual è la guerra che devo far tacere, finire.

Credo che quando papa Francesco parla di una terza guerra mondiale a pezzetti parla di noi, non solo dei grandi della terra (anche perché davanti a Dio tutti gli uomini sono grandi!).

Che cosa posso offrire di buono a questo mondo? Quello in cui vivo oggi, la mia famiglia, parrocchia, ambiente di lavoro, di scuola, di gioco…?

Quante opportunità mi vengono donate.

Il viandante non è "fermo": la sua caratteristica è quella di viaggiare, di muoversi. In questo momento sta guardando tutto ciò che gli sta attorno: sembra poca cosa – solo della nebbia – ma che cosa può esserci al di là? Che cosa può nascondere questo bellissimo scenario?

Questo quadro mi ha sempre affascinato: il viandante non è il viaggiatore, questo ha una meta il primo no. Va avanti con la domanda, la ricerca e la fatica. E continua a guardare avanti con speranza. Il suo futuro è quello. Non ha bisogno di tante cose: oltre al suo abito basta un bastone per aiutarlo nelle salite e nelle discese. Poche cose servono nella vita: c'è bisogno di Dio che mi dona il coraggio nel percorso, che mi sostiene con l'aiuto del suo Spirito, si offre come Cibo, mi dona tutto per poter camminare.

Stiamo Riprendendo ancora una volta il cammino: non facile, ma se vissuto con Lui, lasciandoci condurre dalla sua Misericordia tutto può essere più semplice.

Il viandante sul mare di nebbia

Stiamo arrivando alla conclusione di questo anno Santo straordinario. Molte occasioni ci sono state offerte; forse ancora qualcuno non ha fatto lo sforzo di passare la porta Santa della Cattedrale, non è riuscito a vivere il Sacramento della Confessione: questo è il **momento giusto**! Con la solennità di Cristo, Re dell'Universo si chiuderà questo Anno di Grazia. Non **perdiamo il tempo**, lasciamoci **abbracciare** da Dio nella nostra vita.

Aiutati da Maria Santissima, Madonna del Rosario, riprendiamo il nostro cammino con coraggio certi del suo aiuto.

Non temiamo di entrare nella nebbia: davanti a noi c'è chi ci prende per mano e ancora una volta ci fa salire sull'altra montagna. Prendiamo poche cose per questo cammino: quelle più importanti per salire in alto: il coraggio, un'po' di pazienza, la sua Grazia accolta nei Sacramenti … e il bastone per essere più spediti e sicuri nel cammino

Buona ripresa dell'Anno Pastorale.

Don Ezio

XXXI Giornata Mondiale della Gioventù

DAL DISCORSO DEL SANTO PADRE AI GIOVANI

Campus Misericordiae, Cracovia Sabato, 30 luglio 2016

[…] Ma nella vita c'è un'altra paralisi ancora più pericolosa e spesso difficile da identificare, e che ci costa molto riconoscere. Mi piace chiamarla la paralisi che nasce quando si confonde la FELICITÀ con un DIVANO / *KANAPA*! Sì, credere che per essere felici abbiamo bisogno di un buon divano. Un divano che ci aiuti a stare comodi, tranquilli, ben sicuri. Un divano, come quelli che ci sono adesso, moderni, con massaggi per dormire inclusi, che ci garantiscano ore di tranquillità per trasferirci nel mondo dei videogiochi e passare ore di fronte al computer. Un divano contro ogni tipo di dolore e timore. Un divano che ci faccia stare chiusi in casa senza affaticarci né preoccuparci. La "divano-felicità" / "*kanapa-szczęście*" è probabilmente la paralisi silenziosa che ci può rovinare di più, che può rovinare di più la gioventù. "E perché succede questo, Padre?". Perché a poco a poco, senza rendercene conto, ci troviamo addormentati, ci troviamo imbambolati e intontiti. L'altro ieri, parlavo dei giovani che vanno in pensione a 20 anni; oggi parlo dei giovani addormentati, imbambolati, intontiti, mentre altri – forse i più vivi, ma non i più buoni – decidono il futuro per noi. Sicuramente, per molti è più facile e vantaggioso avere dei giovani imbambolati e intontiti che confondono la felicità con un divano; per molti questo risulta più conveniente che avere giovani svegli, desiderosi di rispondere, di rispondere al sogno di Dio e a tutte le aspirazioni del cuore. Voi, vi domando, domando a voi: volete essere giovani addormentati, imbambolati, intontiti? [No!] Volete che altri decidano il futuro per voi? [No!] Volete essere liberi? [Sì!] Volete essere svegli? [Sì!] Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!]

Non siete troppo convinti… Volete lottare per il vostro futuro? [Sì!]

Ma la verità è un'altra: cari giovani, non siamo venuti al mondo per "vegetare", per passarcela comodamente, per fare della vita un divano che ci addormenti; al contrario, siamo venuti per un'altra cosa, per lasciare un'impronta. E' molto triste passare nella vita senza lasciare un'impronta. Ma quando scegliamo la comodità, confondendo felicità con consumare, allora il prezzo che paghiamo è molto ma molto caro: perdiamo la libertà. Non siamo liberi di lasciare un'impronta. Perdiamo la libertà. Questo è il prezzo. E c'è tanta gente che vuole che i giovani non siano liberi; c'è tanta gente che non vi vuole bene, che vi vuole intontiti, imbambolati, addormentati, ma mai liberi. No, questo no! Dobbiamo difendere la nostra libertà!

Proprio qui c'è una grande paralisi, quando cominciamo a pensare che felicità è sinonimo di comodità, che essere felice è camminare nella vita addormentato o narcotizzato, che l'unico modo di essere felice è stare come intontito. E' certo che la droga fa male, ma ci sono molte altre droghe socialmente accettate che finiscono per renderci molto o comunque più schiavi. Le une e le altre ci spogliano del nostro bene più grande: la libertà. Ci spogliano della libertà.

Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre "oltre". Gesù non è il Signore del *confort*, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la "pazzia" del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nel malato, nell'amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un'economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l'amore di Dio ci invita a portare la

Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, questo significa essere liberi!

Potrete dirmi: Padre, ma questo non è per tutti, è solo per alcuni eletti! Sì, è vero, e questi eletti sono tutti quelli che sono disposti a condividere la loro vita con gli altri. Allo stesso modo in cui lo Spirito Santo trasformò il cuore dei discepoli nel giorno di Pentecoste – erano paralizzati – lo ha fatto anche con i nostri amici che hanno condiviso le loro testimonianze. Uso le tue parole, Miguel: tu ci dicevi che il giorno in cui nella "*Facenda*" ti hanno affidato la responsabilità di aiutare per il migliore funzionamento della casa, allora hai cominciato a capire che Dio chiedeva qualcosa da te. Così è cominciata la trasformazione.

Questo è il segreto, cari amici, che tutti siamo chiamati a sperimentare. Dio aspetta qualcosa da te. Avete capito? Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole qualcosa da te, Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. E' così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso. E' una sfida.

Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano / *młodzi kanapowi*, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un'impronta. La storia oggi ci chiede di difendere la nostra dignità e non lasciare che siano altri a decidere il nostro futuro. No! Noi dobbiamo decidere il nostro futuro, voi il vostro futuro! Il Signore, come a Pentecoste, vuole realizzare uno dei più grandi miracoli che possiamo sperimentare: far sì che le tue mani, le mie mani, le nostre mani si trasformino in segni di riconciliazione, di comunione, di creazione. Egli vuole le tue mani per continuare a costruire il mondo di oggi. Vuole costruirlo con te. E tu, cosa rispondi? Cosa rispondi, tu? Sì o no? [Sì!]

Mi dirai: Padre, ma io sono molto limitato, sono peccatore, cosa posso fare? Quando il Signore ci chiama non pensa a ciò che siamo, a ciò che eravamo, a ciò che abbiamo fatto o smesso di fare. Al contrario: nel momento in cui ci chiama, Egli sta guardando tutto quello che potremmo fare, tutto l'amore che siamo capaci di contagiare. Lui scommette sempre sul futuro, sul domani. Gesù ti proietta all'orizzonte, mai al museo.

Per questo, amici, oggi Gesù ti invita, ti chiama a lasciare la tua impronta nella vita, un'impronta che segni la storia, che segni la tua storia e la storia di tanti.

La vita di oggi ci dice che è molto facile fissare l'attenzione su quello che ci divide, su quello che ci separa. Vorrebbero farci credere che chiuderci è il miglior modo di proteggerci da ciò che ci fa male. Oggi noi adulti – noi, adulti! – abbiamo bisogno di voi, per insegnarci – come adesso fate voi, oggi – a convivere nella diversità, nel dialogo, nel condividere la multiculturalità non come una minaccia ma come un'opportunità. E voi siete un'opportunità per il futuro. Abbiate il coraggio di insegnarci, abbiate il coraggio di insegnare a noi che è più facile costruire ponti che innalzare muri! Abbiamo bisogno di imparare questo. E tutti insieme chiediamo che esigiate da noi di percorrere le strade della fraternità. Che siate voi i nostri accusatori, se noi scegliamo la via dei muri, la via dell'inimicizia, la via della guerra. Costruire ponti: sapete qual è il primo ponte da costruire? Un ponte che possiamo realizzare qui e ora: stringerci la mano, darci la mano. Forza, fatelo adesso. Fate questo ponte umano, datevi la mano, tutti voi: è il ponte primordiale, è il ponte umano, è il primo, è il modello. Sempre c'è il rischio – l'ho detto l'altro giorno – di rimanere con la mano tesa, ma nella vita bisogna rischiare, chi non rischia non vince. Con questo ponte, andiamo avanti. Qui, questo ponte primordiale: stringetevi la mano. Grazie. E' il grande ponte fraterno, e possano imparare a farlo i grandi di questo mondo!… ma non per la fotografia - quando si danno la mano e pensano un'altra cosa -, bensì per continuare a costruire ponti sempre più grandi. Che questo ponte umano sia seme di tanti altri; sarà un'impronta.

Oggi Gesù, che è la via, chiama te, te, te [indica ciascuno] a lasciare la tua impronta nella storia. Lui, che è la vita, ti invita a lasciare un'impronta che riempia di vita la tua storia e quella di tanti altri. Lui, che è la verità, ti invita a lasciare le strade della separazione, della divisione, del non-senso. Ci stai? [Sì!] Ci stai? [Sì!] Cosa rispondono adesso - voglio vedere - le tue mani e i tuoi piedi al Signore, che è via, verità e vita? Ci stai? [Sì!] Il Signore benedica i vostri sogni. Grazie!

LA PAROLA DEL VESCOVO

Con questo bollettino voglio offrire a tutti la lettera pastorale che il nostro Vescovo Luciano ha donato alla Diocesi di Brescia per il nuovo anno pastorale2016-17

IL REGNO DI DIO E' VICINO (Mc 1,15)

La tela fu commissionata a Michelangelo Grigoletti negli anni Quaranta dell'Ottocento come pala per il nuovo altare del Santissimo Sacramento del Duomo Nuovo, progettato dal bresciano Rodolfo Vantini e messo in opera tra il 1842 e il 1846.
Vantini avrebbe preferito il più quotato Francesco Hayez, ma la commissione preposta ai lavori preferì il pordenonese che produsse una tela accademicamente molto corretta e nell'insieme efficace, organizzando le figure su due piani e ponendo il Cristo al centro di un'ideale serpentina che parte dalle persone dipinte in primo piano e si compie nello sperone di roccia dello sfondo. Non mancano ricordi della pittura del Rinascimento veneziano, in particolare di Veronese, ma tutto è come decantato in uno stile privo di accensioni e attento a tenere un tono medio, ben calibrato, in rispondenza anche alla struttura giocata sui toni freddi dei marmi bianchi e grigi voluta dal Vantini. Grigoletti costruisce una scena ben recitata dove i gesti e gli atteggiamenti esprimono, quasi come se si trattasse di un teatro, la verità delle intenzioni e delle parole pronunciate.

Introduzione

Per alcuni anni almeno l'impegno della nostra Chiesa, insieme con tutta la Chiesa italiana, sarà diretto a comprendere, assimilare e attuare le indicazioni della lettera *Evangelii Gaudium*, di papa Francesco. La rilettura di tutta l'attività pastorale in ottica missionaria, la insistenza sulla gioia come atteggiamento di fondo che deve caratterizzare le comunità cristiane, le indicazioni puntuali sui pericoli e le tentazioni che il momento presente offre, sono indicazioni stimolanti che non possiamo lasciar passare distrattamente. È evidente a tutti che non è possibile procedere ripetendo semplicemente le scelte del passato. La mentalità contemporanea, così penetrata dall'empirismo scientifico, così consapevole del mutamento storico continuo chiede risposte nuove ed efficaci. Il papa ci sollecita proprio a cercare, sperimentare, correggere, rinnovare; non per uno spirito superficiale di novità, ma per il desiderio di intercettare e orientare l'esperienza concreta delle persone.
Questo dovremo dare, con l'aiuto di Dio, negli anni che ci attendono.
Per questo, all'inizio del nuovo anno pastorale, offro alcune indicazioni per indirizzare gli sforzi di tutti. I primi due paragrafi possono essere letti come un'introduzione perché cercano di collocare tutte le riflessioni sulla base dell'annuncio del Regno e della conseguente vocazione missionaria della Chiesa. Il terzo paragrafo richiama le "Linee per un progetto pastorale missionario" che sono state elaborate dal Consiglio Pastorale Diocesano e che, dopo l'approvazione del Consiglio Presbiterale, ho già presentato come scelta della Chiesa diocesana. Richiamo poi la verifica dell'ICFR che abbiamo impostato a partire da una ricerca puntuale fatta in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore. La pubblicazione della esortazione postsinodale *Amoris Laetitia* costituisce il centro del paragrafo successivo che insiste sull'importanza di un'educazione seria alla maturità dell'amore. Il par. VI prende in esame i problemi particolarmente delicati che nascono dal cap 7 dell'*Amoris Laetitia* e indica come la diocesi intende procedere. L'ultimo paragrafo costituisce la conclusione della lettera.

1. L'annuncio del Regno di Dio

Il centro della predicazione di Gesù è stato l'annuncio della vicinanza del Regno di Dio: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino: convertitevi e credete al vangelo!" (Mc 1,15) In altri termini: si compie oggi quello che i profeti hanno promesso, che cioè Dio si fa particolarmente vicino al mondo e fa percepire con particolare intensità l'esercizio della sua sovranità sulla storia. Certo, Dio è da sempre signore del mondo a titolo della creazione; è da sempre signore della storia a titolo della sua sapienza e della sua provvidenza. Ma quando Gesù comincia a predicare e a operare, la sovranità di Dio si fa vicina in modo particolarmente intenso, tanto che gli uomini possono incominciare a vivere consapevolmente 'sotto' la sovranità di Dio. Che cosa poi significhi 'sovranità di Dio' si potrebbe esprimere con molte parole: misericordia, giustizia, pace, fraternità, perdono, riconciliazione….

Se Dio comincia a regnare, il volto del mondo assume una fisionomia nuova, diventa un mondo integro che può essere presentato a Dio "in sacrificio di soave odore." In concreto la sovranità di Dio si esercita attraverso il ministero di Gesù: attraverso le sue parole che annunciano il Regno e ne esprimono le esigenze; attraverso le sue opere che liberano dal male religioso (guarigione degli indemoniati), dal male fisico (guarigioni dei malati), dall'indigenza (moltiplicazione dei pani…). Gesù è l'incarnazione del Regno di Dio: su di lui Dio 'regna' nel senso che la volontà di Dio dirige tutti i suoi comportamenti, le sue parole. Proprio per la sua sottomissione piena al Padre, Gesù può esercitare sugli uomini un potere salvifico che non è altro che il potere stesso di Dio attraverso di lui. In concreto, perciò, la sottomissione alla sovranità di Dio si realizza attraverso la sottomissione alla sovranità di Gesù: "Io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce." (Gv 18,37) Gesù esercita la sua sovranità su coloro che "sono dalla verità" e cioè che, credendo in Lui, permettono alla 'verità' (la rivelazione dell'amore di Dio Padre attraverso Gesù, suo Figlio unigenito) di essere la sorgente prima dei loro pensieri, desideri, decisioni, comportamenti. Attraverso queste persone, Gesù esercita un influsso reale anche sul mondo intero, sulla società degli uomini, nella misura in cui coloro che credono in Gesù praticano coerentemente la fede in tutto il loro vissuto. Si può allora dire così: il mondo è chiamato a prendere sempre più chiaramente la forma della volontà di Dio. Questo non significa che la storia sia un processo lineare e continuo che rende sempre più evidente la presenza di Dio. Ci sono epoche di progresso, nelle quali la presenza di Dio si fa più chiara; ma ci sono anche epoche di regresso nelle quali il peccato degli uomini offusca la rivelazione dell'amore di Dio, rende più difficile la fede, raffredda l'amore di molti. Rimane però sempre vero che "Dio fa servire ogni cosa al bene di coloro che lo amano" (Rom 8,28), che quindi anche nei momenti di regresso la provvidenza di Dio è operante e le difficoltà del tempo non cancellano la speranza; mai. In questi momenti è la croce che emerge come sorgente di rigenerazione e di salvezza, proprio perché è nella croce che Cristo ha redento il mondo: la croce di Cristo come sorgente e forma della croce dei cristiani che completano nella loro carne ciò che manca ai patimenti di Cristo. Così attraverso la fede e l'amore, l'azione e la croce, gli uomini si aprono all'azione del Regno di Dio (cioè di Dio stesso) dentro di loro.

(Chi volesse già leggere e meditare tutto il testo della Lettera lo può trovare sul nostro sito internet)

PELLEGRINI A ROMA

Non pensavamo ad una presenza così numerosa ad un pellegrinaggio a Roma per vivere il momento giubilare in questo anno santo della Divina Misericordia. Si pensava a una cinquantina di persone, ma poi la voce gira: in 73 siamo partiti per questo viaggio dal 28 al 30 marzo.
In quei tre giorni abbiamo cercato di vivere il giubileo vivendo il passaggio attraverso le Porte Sante aperte in Roma: S. Paolo fuori le mura, S. Giovanni, alla Scala Santa, S. Maria Maggiore e S.Pietro. Abbiamo visitato i luoghi della Cristianità nella parte storica di Roma.
Il cammino veniva spesse volte interrotto dalla sorveglianza che in questo anno in modo particolare deve essere molto attenta affinché tutto si svolga nel migliore dei modi. Certo il passaggio sotto i metal detector, le code durante le visite hanno fermato un poco il nostro cammino … Il mercoledì ci siamo portati in S. Pietro per l'udienza generale con il Santo Padre Francesco. Abbiamo avuto la possibilità di vederlo da vicino mentre con la papamobile passava salutando i pellegrini. La sua riflessione ci ha riportato alla Pasqua appena celebrata.
Il gruppo, anche se formato da persone che venivano da varie parrocchie e variegato nell'età ha vissuto bene questi giorni. Adesso bisogna cominciare a vivere questa Misericordia nella vita di tutti i giorni.
Un grazie a tutti, soprattutto alle suore Ancelle della Carità che ci hanno aiutato nel trovare gli ambienti che ci hanno accolto in questi tre giorni.

PELLEGRINI CON MARIA

Nel mese di maggio, mese dedicato a Maria, da 38 anni viene proposto dai Padri Carmelitani il pellegrinaggio dalla Stella ad Adro.
Anche quest'anno un buon gruppo di Cortine ha partecipato a questa iniziativa.
Non è facile camminare, ma quando c'è uno scopo, un significato, degli amici che con te vivono la stessa fatica e qualcuno da seguire la stanchezza la si sente meno.
Grazie a tutti e in modo particolare a P. Gino che dall'inizio di questi pellegrinaggi ci aiuta con le sue riflessioni.

FESTA DI CONCLUSIONE DELL'ANNO CATECHISTICO 2015-2016

Un anno corre in fretta! "Sembra ieri …", si dice sempre. Nei Salmi : "Mille anni sono come un soffio". Sì il tempo è veloce se lo vivi con impegno, amicizia, serenità, gioia. Un cammino vissuto nel segno della Misericordia. L'oratorio è il luogo dove siamo invitati ad incontrare Gesù e attraverso Lui tutte le persone che incontriamo. La festa diventa il segno di tutto questo. Non è certo un addio, ma un arrivederci per continuare questo incontro.

In questa occasione abbiamo salutato anche i nostri amici salesiani che durante l'anno sono stati con noi: Vladimir e Fabio, l'uno rientrato in Ucraina e il secondo destinato quest'anno ad altre comunità. E' stata una giornata molto bella iniziata con la S. Messa. Poi abbiamo pranzato, giocato, ballato, cantato insieme. La gioia sta qui: nella semplicità delle cose vissute bene.

Un saluto a tutti e arrivederci al prossimo anno catechistico.

GREST: *UN MARE DI GIOIA*

Anche per quest'estate ci siamo ritrovati in oratorio per svolgere il Grest:"Un mare di gioia" basato sulla storia della "Sirenetta", dalla quale abbiamo colto valori fondamentali per lo stare insieme. Durante le tre settimane si sono alternati i lavori nelle aule fra i diversi gruppi, ai giochi pomeridiani tutti insieme. Abbiamo fatto anche molte gite interessanti tra cui piscina, montagna e parco divertimenti, inoltre il Don ha deciso di farci una bellissima sorpresa un pomeriggio della seconda settimana portandoci al bowling di Mompiano. Dalla seconda settimana però siamo stati tutti molto impegnati a preparare lo spettacolo finale: pitturando la scenografia e i costumi. Dopo molte

fatiche e duro lavoro abbiamo terminato ogni cosa e ci siamo concentrati sulla parte teatrale: ognuno di noi ha imparato a memoria la propria parte. La sera di venerdì 22 abbiamo infine messo in scena il nostro spettacolo: cantando, ballando e recitando molto bene ricevendo tantissimi complimenti e applausi.

Per concludere ringraziamo tutti quelli che hanno collaborato nella realizzazione del Grest e soprattutto ringraziamo don Ezio che ci ha sempre ascoltato e capito.

Al prossimo anno.
Gli animatori

9 Ottobre – TUTTI AL SANTUARIO DELLA MADONNA DELLA MISERICORDIA – BOVEGNO – PER DARE INIZIO AL NUOVO ANNO DI CATECHISMO

Partiti con l'incertezza del tempo, arrivati ai piedi del Santuario, abbiamo iniziato la nostra preghiera preparandoci così a vivere ancora una volta sotto il manto della Madonna il nostro Giubileo e il nuovo anno catechistico e pastorale 2016-2017. La recita del Santo Rosario ci ha preparati al momento penitenziale e alla celebrazione Eucaristica. Giunti sul piazzale antistante il Santuario il rettore dello stesso, don Luca Antonelli, ci ha accolto e benedetto. Entrati in Chiesa, dopo le Confessioni, abbiamo celebrato la S. Messa. oltre alla spiegazione del perché di questo Santuario abbiamo potuto vedere anche la Sagrestia che contiene mobili bellissimi, intagliati dai Boscaì(XVI secolo).

Dopo aver pranzato insieme abbiamo giocato sul piazzale del Santuario. Alle 15,30 siamo scesi al pullman e tornati a Cortine. Grazie a tutti per la bellissima giornata vissuta insieme .. con Maria.

Buon anno pastorale.

I catechisti

I SALESIANI SI PRESENTANO

Anche quest'anno due salesiani vengono a darci una mano in parrocchia, non più insieme ma divisi nei giorni di sabato e domenica. Nella foto Roman è il più piccolo, Enrico il più alto.

Mi chiamo **Roman Borovyi**

Nato 25 dicembre 1982 Leopoli (Ucraina) da Pietro e Olga. Ho un fratello più giovane Volodymyr .

A Leopoi frequento le scuole elementari e medie. Poi il corso CFP.

Concluse le superiori chiedo di poter entrare nel seminario diocesano in Leopoli, pero non supero gli esami e obbligatoriamente devo entrare per 2 anni nell'esercito.

Poi ancora una volta provavo ad entrare nel seminario ma anche questa volta non supero gli esami. Tornato nell'esercito studio per 3 anni in accademia militare (in Odessa - Ucraina) e a San Pietroburgo (Russia); poi ho lasciato l'esercito a causa di una riforma del governo.

Studio in università (architettura), dopo 5 anni ricevo la laurea in architettura (specialità ponti e tunnel)

Esercito la professione per 2 anni. Poi lascio il lavoro e chiedo, consigliato dal mio parroco, di essere accolto nel monastero degli Studiti (simile Benedettini) ma il Signore mi ha fatto incontrare la Società Salesiana.

Da piccolo partecipava alla S. Messa in Chiesa e desideravo diventare sacerdote. Mia nonna è stata la mia prima catechista; mi ha educato alla vita cristiana.

Uscito dall'esercito ho lavorato in parrocchia come animatore, catechista ed educatore.

Ho vissuto il noviziato a Pinerolo (Piemonte). Ho pronunciato la professione Salesiana l' 8 settembre 2014.

Studio all'UPS istituto salesiano, II anno.

Mi chiamo **Enrico Del Bel Belluz** (11/11/1987) ho quasi 29 anni. Sono nato e cresciuto a Milano e fino a 2014 lavoravo all'ospedale San Raffaele di Milano come infermiere, fino a quando non ho intrapreso il cammino di prenoviziato nella casa salesiana S. Ambrogio a Milano. Dopo un anno di noviziato ho professato i voti temporanei e sono stato accolto nella congregazione l'8/settembre/2016. Dal 16 settembre mi trovo nella comunità del post noviziato di Nave e svolgo servizio apostolico nella parrocchia San Marco a Cortine.

Voce al Coro S. Marco

"TRASFERTA PER IL CORO S. MARCO"

Qualche tempo fa don Ezio ci chiese la disponibilità per andare ad allietare una S. Messa pomeridiana domenicale nella Chiesa degli Spedali Civili di Brescia (nell'ospedale vi è una Delegazione Vescovile Madonna Addolorata – simile alla Parrocchia – affidata ai padre Capuccini).

La richiesta era pervenuta dai frati Cappuccini che vivono e lavorano all'interno dell'Ospedale stesso: ai cori delle parrocchie chiedevano questa disponibilità.

Di fronte a questa proposta il nostro sì è stato immediato. Don Ezio ha riferito la cosa ai frati con i quali si stabilì la data del 17 luglio.

Poche altre volte il nostro coro era andato a cantare fuori dal perimetro della Parrocchia ma mai come in questa occasione ci siamo sentiti importanti, arricchiti ed orgogliosi.

Così il 17 luglio, accolti dai frati e dalle suore, abbiamo, con i nostri canti, pregato Dio e la Madonna e contribuito a rendere più sentita e ricca la celebrazione ai presenti (degenti, infermieri, medici e altre persone).

Al termine, dopo aver ricevuto i complimenti e i ringraziamenti dei frati, tornando a casa ci siamo sentiti contenti per aver cantato bene, ma soprattutto appagati per aver dato un servizio che ci ha resi più ricchi dentro l'anima.

Sicuramente l'esperienza, vista anche la buona riuscita, verrà ripetuta.

Speriamo che alcune voci che sono "fuori dal coro" vengano a dare il loro contributo "dentro il coro".

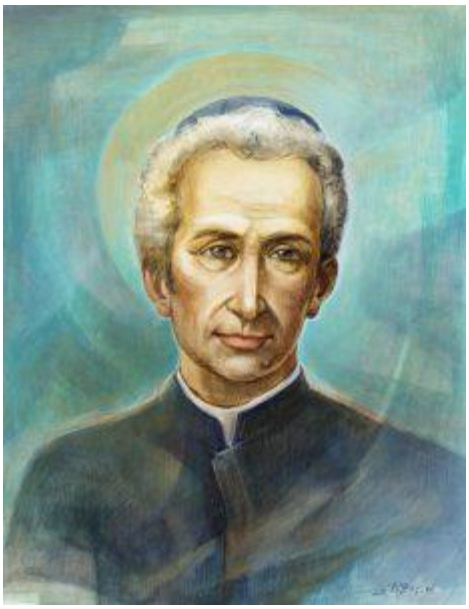
Per il coro S. Marco – Cortine
Franzoni Elio

Santi e Beati

La nostra Diocesi è in festa per la canonizzazione del beato padre Ludovico Pavoni e per la beatificazione di padre Giovanni Fausti.

San Ludovico Pavoni

Lodovico Pavoni nasce a **Brescia** l´**11 settembre 1784** da genitori nobili e benestanti che lo educano *cristianamente*, evitandogli il pericolo di diventare il "giovin signore" di pariniana memoria. Egli si rivela subito un ragazzo vivace e geniale, dotato di buona intelligenza, aperto a molti interessi (*pittura, caccia, equitazione, meccanica*…), sensibile ai problemi sociali.



Ordinato **sacerdote** nel **1807**, si dedica subito ad un´intensa attività catechetica, fondando presto un suo Oratorio per l'educazione cristiana dei ragazzi più poveri, precorrendo i moderni centri educativi diurni e l'associazionismo giovanile.

Nel **1812** il vescovo Gabrio Nava lo nomina suo **Segretario**, pur concedendogli di continuare la direzione dell'Oratorio, divenuto assai fiorente.

Nel **1818** lo nomina **Canonico del Duomo** e lo autorizza a dedicarsi interamente alla fondazione di un "privato Istituto di beneficenza" con annesso "Collegio d'arti", che dal 1821 si chiamerà "Pio Istituto S. Barnaba", per adolescenti e giovani poveri o abbandonati, ai quali in seguito si aggiunge una sezione di sordomuti.

Nei trent'anni che seguono, **Lodovico Pavoni**

- sviluppa un suo "metodo educativo", che lo pone all´avanguardia dei pedagogisti più illuminati dell´800 (ragionevolezza, amore, prevenzione, centralità della fede, importanza del lavoro: elementi che verranno ripresi e sviluppati da don Bosco);
- organizza un modello di istruzione e di avviamento al lavoro che prelude alle attuali scuole professionali;
- dà inizio ad una fiorente attività tipografica ed editoriale, precorrendo l'apostolato contemporaneo dei mass media;

- introduce nel mondo del lavoro riforme di assoluta novità, anticipando di mezzo secolo la dottrina sociale della "Rerum Novarum" (dignità del lavoro, salario familiare, assistenza nelle malattie, licenziamento solo per giusta causa e con preavviso, partecipazione del lavoratore agli utili di azienda);
- fonda, infine, la Congregazione dei Figli di Maria Immacolata (Pavoniani), che appare così audace e nuova (i "frati-operai") da lasciare a lungo perplesse autorità civili e religiose (sacerdoti e religiosi laici collaborano "alla pari" come educatori della fede, come maestri d´arte e di umanità).

Lodovico Pavoni muore il 1° aprile 1849 a Saiano, presso **Brescia**, vittima eroica del suo prodigarsi per portare in salvo i suoi ragazzi dal pericolo dei combattimenti per l´insurrezione dei Bresciani contro gli Austriaci (le Dieci Giornate di Brescia).
La **Chiesa** riconoscerà l'eroicità delle sue virtù, lo proporrà come modello di vita cristiana il 5 giugno 1947 e lo **beatificherà** il 14 aprile **2002**. E' stato canonizzato da papa Francesco in S. Pietro domenica 16 ottobre 2016

Beato padre Giovanni Fausti

Infanzia e vocazione
Giovanni Fausti nacque a Brozzo, frazione di Marcheno, in Val Trompia (in provincia e diocesi di Brescia) il 9 ottobre 1899, primo dei dodici figli di Antonio Fausti e Maria Sigolini, genitori religiosi e inclini alla carità. Fanciullo felice e sereno, maturò la vocazione sacerdotale e a 10 anni entrò nel Seminario di Brescia, dove ebbe come compagno di studi Giovanni Battista Montini, il futuro Beato Paolo VI.

La chiamata alle armi e l'ordinazione sacerdotale
Verso i 18 anni, nel 1917, fu chiamato alle armi e dovette interrompere gli studi. Nel 1920, dopo aver seguito un corso all'Accademia Militare di Modena, fu mandato in servizio a Roma dove frequentò la Facoltà di Lettere presso l'Università. Congedato nello stesso 1920 col grado di sottotenente di artiglieria, riprese gli studi presso il Pontificio Seminario Lombardo di Roma. Fu quindi ordinato sacerdote il 9 luglio 1922, laureandosi poi in teologia presso la Pontificia Università Gregoriana e in filosofia all'Accademia San Tommaso. Nel 1923 era già professore di filosofia nel Seminario di Brescia.

Nella Compagnia di Gesù
Il 30 ottobre 1924, con il permesso del suo vescovo, entrò nella Compagnia di Gesù a Gorizia. Dal 1929 al 1932 fu inviato in Albania come professore di filosofia presso il Pontificio Seminario di Scutari, affidato ai Gesuiti. Imparò celermente la difficile lingua albanese, compiendo studi approfonditi sull'Islam per poter avviare un serio e concreto dialogo fra islamici e cristiani. Negli anni dal 1931 al 1933 scrisse una serie di articoli su questo tema, per le pagine della rivista «La Civiltà Cattolica», che furono poi raccolti e pubblicati nel volume «L'Islam nella luce del pensiero cattolico». Sempre in quest'ottica, fondò la Lega «Amici Oriente Islamico», diffusa in Italia e all'estero.

A Mantova e Gallarate
Nel 1932 fu richiamato in Italia a Mantova, come professore di filosofia e "ministro", ovvero responsabile di quella comunità gesuitica. Lì si manifestarono i sintomi della tubercolosi, malattia di cui era già stato affetto in forma leggera quand'era in Albania. Pertanto, dall'agosto 1933 e fino al 1936, dovette sottoporsi a cure lunghe e specifiche, prima in Alto Adige e poi a Davos in Svizzera. All'inizio del 1936 riprese l'insegnamento, questa volta alla Facoltà «Aloisianum» di Gallarate (in provincia di Varese e diocesi di Milano), dove, il 2 febbraio 1936, emise la professione solenne. A Gallarate rimase sei anni, dimostrando eminenti doti pedagogiche e intellettuali. Nello stesso periodo scrisse il volume «Teoria dell'astrazione», pubblicato postumo nel 1947.

Di nuovo in Albania
I Superiori della Compagnia di Gesù, coscienti delle sue doti e virtù, nel luglio 1942 decisero di affidargli un compito delicato e molto arduo, quello di Rettore del Pontificio Seminario di Scutari in Albania e dell'annesso Collegio Saveriano. Dopo un anno, nel 1943, trasferì i suoi incarichi a un gesuita albanese, padre Daniel Dajani. Si spostò poi a Tirana, dove fu impegnato a difendere ed assistere gli italiani e gli albanesi, sia cristiani che musulmani, coinvolti nella tragedia della seconda guerra mondiale. Venne pure ferito da una pallottola tedesca che colpì l'apice del polmone sano, rompendogli la clavicola.

Gli inizi della persecuzione
La situazione peggiorò ancora quando, alla fine del 1944, i tedeschi si ritirarono e i partigiani comunisti, comandati da Enver Hoxha, conquistarono il potere ed effettuarono ogni sorta di soprusi nei confronti dei cattolici. Si accanirono in maniera particolare contro i vescovi, i francescani e i Gesuiti; questi ultimi perché, attraverso l'educazione dei giovani, contribuivano alla formazione culturale delle classi dirigenti del Paese, specie nel Nord.

Fiduciosi nella prudenza, di padre Giovanni, i Superiori, nel maggio 1945, lo promossero Vice provinciale dei Gesuiti in Albania.

L'arresto, il processo, il martirio

Di lì a poco, il 31 dicembre 1945, fu arrestato insieme a padre Daniel Dajani. Con altri prigionieri furono sottoposti a processo: l'accusa, non provata, era di essere politicanti traditori della nazione, asserviti agli occidentali e spie del Vaticano. Il 22 febbraio 1946, insieme ad un altro sacerdote e a due seminaristi , furono condannati a morte. La sentenza fu eseguita mediante fucilazione all'alba del 4 marzo 1946, dietro al cimitero di Scutari, mentre i condannati gridavano: «Viva Cristo Re! Viva l'Albania!».

La fama di santità e la beatificazione

La notizia del martirio di padre Giovanni Fausti e dei suoi compagni si diffuse celermente in tutto il mondo cattolico, suscitando dolore e stupore. La Compagnia di Gesù, pochi anni dopo, ebbe un ulteriore martire, il fratello laico Gjon Pantalia, morto il 31 ottobre 1947. Compresi nell'elenco di 38 martiri uccisi sotto il regime comunista in Albania, capeggiati dal vescovo Vincenzo Prennushi, sono stati beatificati il 5 novembre 2016 nella piazza davanti alla cattedrale di Santo Stefano a Scutari.

DALL'OMELIA DI PAPA FRANCESCO 16 OTTOBRE 2016

[…]I santi sono uomini e donne che entrano fino in fondo nel mistero della preghiera. Uomini e donne che lottano con la preghiera, lasciando pregare e lottare in loro lo Spirito Santo; lottano fino alla fine, con tutte le loro forze, e vincono, ma non da soli: il Signore vince in loro e con loro. Anche questi sette testimoni che oggi sono stati canonizzati, hanno combattuto la buona battaglia della fede e dell'amore con la preghiera. Per questo sono rimasti saldi nella fede, con il cuore generoso e fedele. Per il loro esempio e la loro intercessione, Dio conceda anche a noi di essere uomini e donne di preghiera; di gridare giorno e notte a Dio, senza stancarci; di lasciare che lo Spirito Santo preghi in noi, e di pregare sostenendoci a vicenda per rimanere con le braccia alzate, finché vinca la Divina Misericordia

Voce alla Carità

Convegno delle Caritas parrocchiali: "Accogliersi in casa"

Lo scorso sabato 8 ottobre ha avuto luogo l'annuale appuntamento delle Caritas parrocchiali della diocesi di Brescia, con il convegno dal titolo "Accogliersi in casa". Un incontro che, in quest'anno della Misericordia, si è caricato di un significato particolare, infatti si è tenuto nella zona dei locali dell'ex seminario vescovile, che lo scorso anno ha visto la realizzazione del Rifugio, luogo di ospitalità per i senza tetto, durante la stagione invernale e destinata in futuro a diventare un'opera di misericordia vivente dell'attenzione agli "ultimi", ai bisognosi. Ed è con lampade di luce portate in processione, che è iniziato il convegno, luce portata da rappresentanti delle varie zone della diocesi. Proprio alla luce ha guardato il Convegno, per orientare lo svolgersi della giornata finalizzata a mettere a fuoco l'esperienza dell'accogliere: la luce della carità, che si alimenta di incontri, condivisione, comunione che porta con sé occhi nuovi per vedere l'altro. Dopo "trabajo" (Caritas al lavoro, 16 maggio 2015), "tierra" (Primizie sul campo del lavoro, Coccaglio, 12 giugno 2016), il Convegno 2016 ha inteso mettere a tema la terza "t" indicata da papa Francesco all'Incontro mondiale dei Movimenti Popolari, 28 ottobre 2014: techo. Tetto come casa, come metafora dell'accogliere. A partire dall'accoglienza della Parola (Lc 7,36-50), padre Francesco Cambiaso ha guidato la meditazione e introdotto l'esperienza-sfida dell'accogliere. Un'esperienza-sfida attorno alla quale si sono confrontati i partecipanti distribuiti nei trentatré tavoli di lavoro che, via chat, hanno indirizzato al Vescovo Luciano Monari domande e consapevolezze in tempo reale. Ne è nato un dialogo animato da padre Giacomo Costa attorno alle questioni portanti dell'accogliere, alle quali il Vescovo ha sapientemente portato il proprio contributo. La casa ha un cuore di tenda (Rifugio Caritas).

In cerca di casa: esodi e incontri (Kemay Cooperativa - Accoglienza richiedenti asilo e Inside the Balkan Route. La comunità fa casa (Corpus Hominis - Narrare la partecipazione).

Dare casa al futuro dei giovani (Volontariato Giovanile Caritas Diocesana di Brescia): sono le quattro esperienze su cui in maniera riflessiva ha preso corpo l'intervento di padre Giacomo Costa sul rapporto tra carità e giustizia. A partire dall'accogliere, il convegno ha infatti inteso promuovere la riflessione sulle caratteristiche di una Chiesa capace di misericordia, chiamata a risvegliare le coscienze e a anticipare fenomeni e scenari futuri permeati da un rinnovato rapporto tra carità e giustizia. *Leonardo Napoli*

Anniversari di matrimonio e anagrafe

Come già avvisato nel sommario, domenica 20 novembre, solennità di Cristo Re dell'universo, celebreremo la festa degli anniversari di matrimonio. Come sapete sono invitati gli sposi che hanno raggiunto i loro 5, 10, 15….. 50 e poi 51, 52 ….80 … anni di vita matrimoniale. *Queste persone verranno invitate personalmente, ma è facile che qualcuno sfugga agli elenchi. Invito quindi a dare la loro adesione a Firmo e Tiziana Civini, Bianca Peli, Maria Angela Olivari, Katia Bresciani e Daniela Cancarini incaricati di preparare questo momento di festa. In questa occasione potremmo anche, dopo la S. Messa, fermarci a pranzo in Oratorio. A questo sono invitati anche i vostri parenti e amici.*

HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO

BRESCIANI LUCREZIA

15 /05

VIGANI LORENZO

15/05

CRAVERI CATERINA

05/06

ZANI ZOE

05/06

LOMBARDI LORENZO

11/09

PALMIERI GIACOMO

18/09

SINA FILIPPO

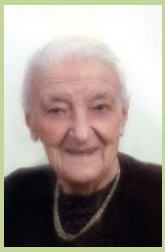
16/10

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

VOLPI ANGELA

TRIVELLA GIUSEPPINA

MEZZANA EMMA

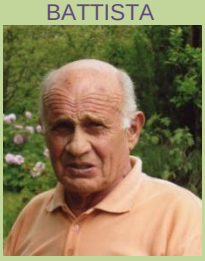


GENNARI ANGELA

BOTTAZZI GIULIANO

BONARDI PAOLO

BRAVO BATTISTA



Manda il tuo Spirito
e consacraci tutti con la sua unzione
perché il Giubileo della Misericordia
sia un anno di grazia del Signore
e la sua Chiesa
con rinnovato entusiasmo
possa portare ai poveri il lieto messaggio,
proclamare ai prigionieri e agli oppressi
la libertà e ai ciechi restituire la vista.
Lo chiediamo
per intercessione di Maria Madre della Misericordia
a Te che vivi e regni con il Padre e lo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli.
Amen